

Allegato alla lettera del 26 febbraio
agli iscritti Fisac* Cgil di Novara

**Il numero penetra la realtà e permette
di approfondirne il significato.**

Pitagora

L'Ocse ci colloca oggi al **23° posto** nella classifica annuale delle retribuzioni nei suoi trenta paesi aderenti davanti soltanto a Repubblica Ceca, Ungheria, Messico, N.Zelanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, e Turchia.

I salari lordi italiani sono in media **sotto del 16% rispetto all'area Ocse e del 32% rispetto all'area Euro.**

Quelli netti, a causa dell'elevato peso degli oneri fiscali, ancor peggio.

Secondo Eurispes "il lavoratore italiano percepisce un compenso salariale che è **inferiore del 44% rispetto al dipendente inglese, del 32% a quello irlandese, il 28% in meno di un tedesco**".

Sempre secondo Eurispes percepirebbe addirittura il 19% in meno di un greco e il 14% di uno spagnolo.

Se volessimo stilare una classifica troveremmo, tra l'altro, quanto segue:

Nazione	Salari netti annui
S.Korea	US\$ 39.931,00
Regno Unito	" 38.147,00
Svizzera	" 36.000,00
Italia	" 21.374,00 (Euro 15300)

Non era così fino agli anni novanta, quando la remunerazione del lavoro in Italia stava **5 o 6 punti sopra la media europea.**

Dietro ai numeri e alla loro discesa verso il basso, si nasconde un contemporaneo *spostamento laterale, dal centro alla periferia, dal protagonismo al silenzio delle persone che dietro a quei numeri stanno.*

Quei numeri, certificano anche la sconfitta politica e sociale che il lavoro ha subito nell'ultimo scorcio del secolo scorso. Non solo in Italia, certo. Ma in Italia in forma particolarmente severa.

Uno studio della Banca dei Regolamenti Internazionali (BIR) calcola in numerosi punti percentuali di Pil la **quota di ricchezza sociale passata dal monte salari ai profitti delle imprese tra l'inizio degli anni '80 e il 2005 nei paesi sviluppati. Per l'Italia si tratta di ben 8 punti: una cifra enorme, pari all'incirca a 120 miliardi di Euro - 7.000 Euro per ognuno dei 17 milioni di lavoratori dipendenti!**

La misura di un processo silenzioso ma brutale di emarginazione.

A fronte di tutto ciò sono sempre più convinto che **il sindacato tutto** non possa più accettare ulteriori penalizzazioni per i propri iscritti, soprattutto quando le aziende producono utili, distribuiscono dividendi alla proprietà e laute stock-options ai loro manager, come avviene nel nostro caso.

Conseguentemente, l'accordo del 2 febbraio, sottoscritto da altre organizzazioni sindacali, che deroga il nostro Contratto nazionale sul **salario (-20%)**, sugli **orari di lavoro (+ 2 h e mezza alla settimana)** e altri istituti (previdenza, sanità, ecc.) va contrastato da tutti quanti, a prescindere da quale sindacato si sia al momento iscritti, perché va ulteriormente ad aggravare le condizioni di lavoro sopra descritte.

Novara, 26 febbraio 2010